

# Economia & lavoro

BORSA

Lieve rialzo  
Mib a quota 932

LIRA

In lieve recupero  
Marco a quota 932

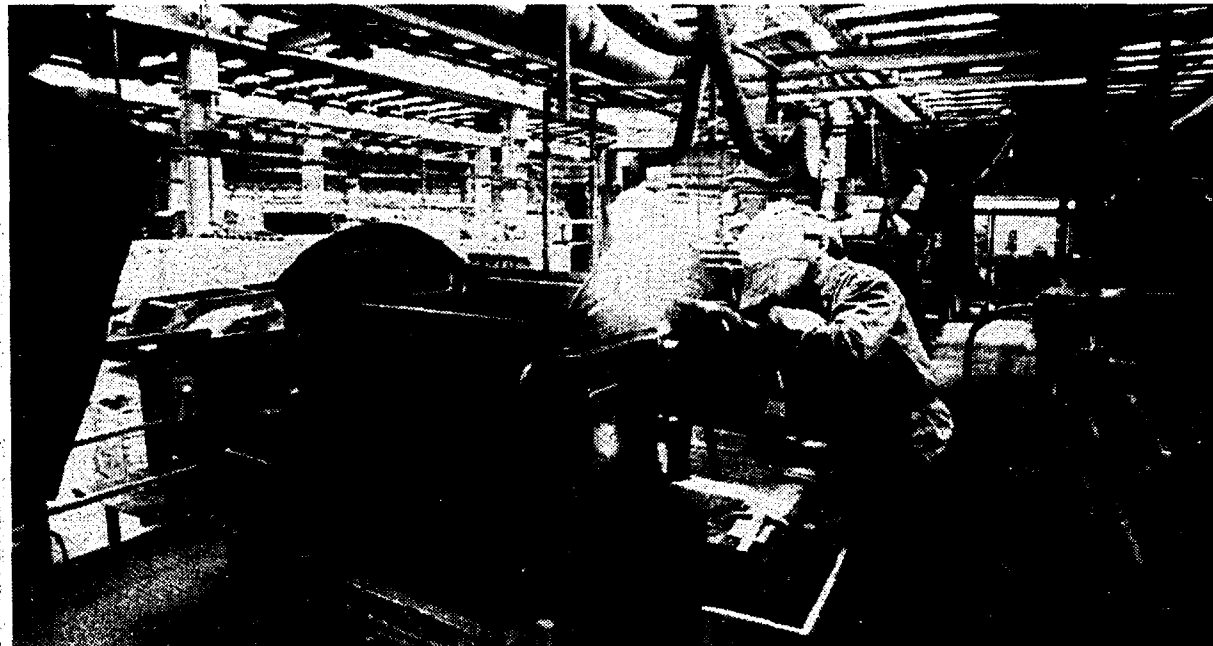
DOLLARO

In lieve calo  
In Italia 1526

«Decreto occupazione:  
questo è l'atto più grave  
compiuto dal governo»  
Misure inefficaci, senza

un disegno di sviluppo  
Il salario d'ingresso lede  
un diritto costituzionale  
Oggi i giovani, domani

le donne e gli emigrati  
Abete così non ha bisogno  
di un accordo con i sindacati  
sulle relazioni industriali



Nella foto qui  
sotto il  
segretario della  
Cgil Bruno  
Trentin e, in  
basso, il  
presidente del  
Consiglio  
Giuliano Amato

Ma al Tesoro e alle Finanze  
non piacciono gli incentivi  
alla previdenza integrativa  
Interessati tutti i cittadini

## I Fondi pensione di Cristofori a palazzo Chigi

La settimana prossima avremo la previdenza integrativa. Il decreto di Cristofori è pronto, all'esame di Amato e dei ministri del Tesoro e delle Finanze dai quali si prevede battaglia contro gli incentivi fiscali proposti. Tutti potranno aderire a un Fondo, anche studenti e casalinghe. Ma dovranno farlo i nuovi assunti dal 1° gennaio nei settori pubblico e privato, se vorranno da anziani un reddito decente.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Fondi pensione in dritta d'arrivo. Almeno così assicura il ministro del Lavoro Nino Cristofori, che ieri ha illustrato alla stampa il decreto legislativo che disciplina la previdenza integrativa, in attuazione della delega che ha riformato il sistema pensionistico. Decreto che Cristofori ha inviato al Presidente del Consiglio e al concerto dei ministri, ovvero all'esame del Tesoro, delle Finanze e dell'Industria. Sempre secondo il ministro del Lavoro, il provvedimento potrebbe essere varato già martedì, o nel Consiglio dei ministri successivo.

La cornice dei Fondi, dai quali il mercato finanziario si attende una poderosa spinta (si tratta di risorse ingenti perché praticamente tutti i cittadini saranno interessati a sottoscrivere un Fondo) è ormai definita. Ma restano un paio di problemi aperti di natura fiscale, sui quali sarà battaglia con il Tesoro e con le Finanze. Quali incentivi per incoraggiare a destinare parte del reddito alla previdenza integrativa? La proposta del ministro del Lavoro, ha detto Cristofori, è quella di una detassazione sostanzialmente totale: i contributi dei lavoratori dipendenti sarebbero detratti dall'imponibile Irpef, e quelli dei datori di lavoro deducibili senza limiti nella dichiarazione dei redditi. «È possibile che il Tesoro e le Finanze chiederanno una attenuazione di questo criterio - avverte il ministro - ma si deve fare una scelta politica: se il paese sia interessato al prelievo fiscale o a dei Fondi che vitalizzano davvero il mercato finanziario e garantiscano ai sottoscrittori una buona copertura previdenziale».

Il successo dei Fondi dipende infatti dalle loro dimensioni, certo - maggiori quanto più elevati saranno gli incentivi; d'altra parte una forte detassazione su risorse enormi creerebbe seri problemi di gettito fiscale, cosa di cui il Tesoro si preoccupa molto. C'è poi la questione del «contributo di solidarietà» da parte delle imprese, ovvero della soggezione ai contributi Inps della parte di salario destinata ai Fondi in quanto retribuzione indiretta: la proposta di Cristofori è quella di farla calare dal 10 al 6 per cento. Infine, ultima questione fiscale da sciogliere è quella dell'imposta sul reddito prodotto dagli investimenti compiuti dai Fon-

di: Cristofori propone di applicarne il 12,50% come per i titoli pubblici. Cristofori ha fretta, vuole pronta la previdenza integrativa (a capitalizzazione) prima che si completi l'attuazione della nuova previdenza obbligatoria (a ripartizione). Il ministro ha confermato che per i nuovi assunti dal 1° gennaio '93 nel settore pubblico e privato il destino è quello di una previdenza obbligatoria fortemente decurtata (calcolata come si ripartivano 400-500 mila miliardi da oggi al 2010?), e proprio la parte della riforma sui nuovi assunti attende il decreto di attuazione. I due provvedimenti sono così strettamente legati, che la combinazione delle due pensioni - l'obbligatoria e la complementare - non può superare per Cristofori il 100% dell'ultimo stipendio (o del reddito dichiarato dagli autonomi). Prestazione definita dunque per i Fondi che daranno i primi assegni fra una trentina d'anni; quelli già esistenti - ad esempio nelle banche - avranno 5 anni di tempo per ammorzarsi con la nuova normativa, mentre sarà resuscitato il Fondo dei dipendenti dell'Inps. Ma, si chiede il Tesoro, se un Fondo non riuscirà a garantire quel 100% nonostante l'eventuale impegno assunto dai contraenti, dove trovare i soldi?

Tutti potranno sottoscrivere un Fondo, che nascerà sia dalla contrattazione collettiva (aziendale, di categoria ecc.) sia su iniziativa di gruppi, enti previdenziali, Società di assicurazione vita, Sim. L'adesione, rigorosamente volontaria. Può essere anche unilaterale: del singolo lavoratore, ma anche di uno studente o di una casalinga, e dei benefici fiscali godrà il familiare che ha a carico quei soggetti. Vietato aderire contemporaneamente a più Fondi.

Prestazioni e contributi, tempi di liquidazione sotto forma di rendita vitalizia o di capitale, tutto affidato alla costituzione di ogni Fondo. Se nasce dalla contrattazione, si possono utilizzare quote del futuro Tfr. Autorizzazioni e sorveglianza, ripartite tra ministero del Lavoro (aspetti previdenziali), Inps (assicurativi), e Consob e Bankitalia (finanziari).

Ultima notizia, saranno unificati tutti gli enti previdenziali pubblici. Ma siamo solo all'annuncio.

## Trentin: «Un piano contro il lavoro»

### La Cgil minaccia il ricorso alla Corte costituzionale

Più che un piano per il lavoro sembra un piano per demolire il sindacato, senza fornire un solo posto di lavoro nuovo. Bruno Trentin demolisce le ipotesi di Amato. E minaccia il ricorso alla Corte costituzionale. Con il salario d'ingresso impulso ai licenziamenti non all'occupazione. Menomati diritti fondamentali. Abete non ha più bisogno di un accordo con i sindacati. Per cose così Spagna in sciopero generale.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Questo «piano del lavoro», come lo chiama il governo, è tale, anche per Bruno Trentin, da non essere un piano.

Sarà una definizione «cava» al ministro del Lavoro. Non altro.

Ma c'è chi sostiene che un tale «piano» verrebbe pubblicato oggi dalla Gazzetta della Repubblica. Sarebbe davvero singolare. I sindacati, hanno richiesto e ottenuto proprio per oggi un incontro con il governo. Vogliamodici modificare radicali. E se non verranno adottate andremo al confronto con il Parlamento. Così come si presenta ora questo decreto rappresenta, secondo me, l'atto più grave compiuto da questo governo. La battaglia su alcune modifiche sarà condotta fino in fondo, fino ad arrivare, se occorrerà, fino alla Corte Costituzionale. Sono in gioco, infatti, alcuni diritti costituzionali.

Non è un tentativo di dare risposta ai drammatici problemi dell'occupazione? Sono stati forniti cifre e dati sui futuri posti di lavoro...

Sono solo «stimes» del ministro Cristofori. Gli storici potranno interrogarsi sull'attendibilità di quelle previsioni. La verità è che quel «documento» non ha alcun rapporto con una politica dell'occupazione. Non c'è un solo progetto serio per le opere pubbliche, per il risanamento ambientale, capace di sostenere una strategia di risanamento industriale. C'è un elenco di provvedimenti intitolati «Difesa e aumento dell'occupazione», inevitabilmente destinato ad essere totalmente

inefficace. Al massimo potranno, in alcuni casi, puntellare situazioni esistenti.

Qualche esempio?

Basti pensare alle cifre previste per i fondi di rotazione a favore delle industrie a Partecipazione Statale, in vista di un riordino non definito e di politiche di reindustrializzazione non ancora programmate. Oppure basti pensare al rifinanziamento provvisorio in forme assai contorte, con anticipazioni della cassa, depositi e prestiti sui mutui futuri, della Gepi. Anche qui in vista di un riordino non ancora definito.

Anticipazioni di soldi senza progetti?

Anticipazioni di soldi per sopravvivere. Ma sono soldi di una esiguità che parla da sola.

E la grande carta delle privatizzazioni?

Anche qui una politica industriale seria è un fantasma che continua ad aggirarsi, senza riuscire a concretizzarsi né in progetti né in programmi. La riprova sta nel rifinanziamento stanco annunciato per i vecchi fondi di incentivazione: dalla ricerca all'innovazione tecnologica. Con un Paese che rischia di allontanarsi dal resto della Comunità europea e da perso dieci anni rispetto ai settori industriali tecnologicamente più avanzati.

Privatizzazioni «orfane» di una politica?

Completamente. Non solo sono pochi i soldi dati alla ricostruzione di un sistema industriale, ma sono anche soldi che non servono a nulla, spesi



così. Non c'è nemmeno il tentativo di riadeguare, modificare l'assetto delle Partecipazioni Statali, gli strumenti che finora non hanno mai funzionato per incentivare la ricerca, l'innovazione tecnologica, progetti di natura comunitaria.

Non c'è il vantaggio derivante dalle vendite?

Le vendite, senza questi punti di riferimento, sono necessariamente delle vendite in cui detta legge il compratore, sempre più del resto avaro e sempre meno interessato ad assumere veri e proprie responsabilità di gestione. Una vera politica di privatizzazione presupporrebbe un risanamento

piano delle aziende da immettere sul mercato e un disegno di politica industriale che possa renderle protagoniste.

E le altre misure presentate come innovative? Il salario d'ingresso per i giovani?

C'è, nelle ultime formulazioni, un piccolo passo indietro, su questo punto, forse dettato dalla vergogna. Non si parla più di una decisione per decreto che fissa un salario d'ingresso per i lavoratori nuovi assunti. Una determinazione del salario per legge avrebbe rappresentato, oltretutto, una violazione flagrante del diritto alla contrattazione collettiva. C'è ora una formulazione più ipo-

crita e non per questo meno inaccettabile che indica la possibilità che la contrattazione collettiva fissi nelle stesse misure annunciate dal ministro del Lavoro e richieste dalla Confindustria (30%, 20%), un salario d'ingresso per i nuovi assunti, a condizione che si tratti di contratti di lavoro a tempo indeterminato. Questa nuova proposta se non è più una violazione della contrattazione collettiva è un incitamento a delinquere per il sindacato.

Perché un incitamento a delinquere?

Perché si tratta di una violazione di un principio anche costituzionale. Quello relativo all'eguaglianza delle retribuzioni, di fronte all'eguaglianza delle prestazioni di lavoro. È inaccettabile che un sindacato accetti una discriminazione di questo genere riferita all'età.

Tale forma salariale per i giovani non esiste forse anche in altri Paesi?

Non è vero. C'è sempre, nelle varie forme di salario, come nei cosiddetti contratti di inserimento, nelle remunerazioni forfetarie di «stage» presso le imprese, una contropartita. Essa è presente o nel servizio pubblico o nelle prestazioni che l'impresa stessa garantisce in termini di formazione, apprendimento, tirocinio, apprendistato, qualificazione.

Un salario un po' ridotto, ma con qualche cosa in cambio?

Ridotto anche perché corrisponde ad un lavoro ridotto, o perché puoi spendere alcune ore del tuo tempo per imparare presso servizi pubblici o dell'impresa.

Questo salario d'ingresso proposto da Amato darebbe in qualche modo impulso all'occupazione?

Potrebbe dare impulso ai licenziamenti, per sostituire una parte dei lavoratori con lavoratori che possono prendere il 30% in meno. E avrebbe ripercussioni a catena già conosciute nel passato. Avremmo

lavoratori menomati sul posto del lavoro. Menomati nella contrattazione collettiva, menomati nel ricorso allo sciopero perché ricattabili in ogni momento. E oggi tocca ai giovani, domani alle donne, dopodomani agli immigrati.

C'è un collegamento con la futura trattativa relativa alle relazioni industriali?

Questo è un regalo alla Confindustria. C'è una coercizione sulla contrattazione collettiva. C'è lo svuotamento di un altro istituto che faticosamente cerchiamo di regolamentare, quello dei «contratti di formazione e lavoro». Con il salario d'ingresso e con il cosiddetto contratto d'inserimento si prefigura per l'azienda la possibilità di ricorrere a queste forme di occupazione precaria, pari a due terzi della mano d'opera. Quale interesse avrebbero le aziende a seguire per riempire la strada dei «contratti di formazione e lavoro» in cui la formazione fosse una esperienza effettiva? Quale interesse avrebbe poi la Confindustria, una volta acquisito un mercato del lavoro di questo tipo, precarizzato a tal punto, a ricercare un sistema definito di relazioni industriali fondato sul diritto alla contrattazione aziendale?

La proposta di mano d'opera in affitto ha punti in comune con quella del salario d'ingresso?

C'è, qui, una impostazione assolutamente omogenea a quella prima illustrata. Viene concessa la possibilità di affittare mano d'opera temporanea, affidando addirittura l'affitto ad una proliferazione di agenzie private, in aperta concorrenza con le agenzie regionali dell'impiego. È una norma in piena sintonia con quella relativa al collocamento nominativo in agricoltura. Non fa che legalizzare, soprattutto nelle regioni meridionali, il ruolo del caporalato. Con rischi molto seri di ulteriore inquinamento del mercato del lavoro, da parte della delin-

quenza organizzata.

Agenzie la mano alla camorra e alla mafia?

Il collocamento nominativo per i braccianti è già fortemente inquinato da zone contigue alla mafia. I cosiddetti «caporalati» hanno a che fare con altre emanazioni mafiose. Legalizzare qualsiasi tipo di agenzia di manodopera privata vuol dire consentire anche alle organizzazioni criminali di gestire i loro mercati del lavoro, al di fuori di qualsiasi regola e qualsiasi controllo.

È possibile modificare questa ipotesi del governo?

Altra cosa sarebbe se il governo (ma non si capisce perché lo dovrebbe fare attraverso un decreto legge) riconsiderasse ad una regolamentazione e alla contrattazione collettiva anche quelle forme di lavoro effettivamente provvisorie ed effettivamente necessarie. Penso, ad esempio, alle imprese che devono far fronte ad una imprevista carenza di mano d'opera altamente qualificata, alla quale non può sopprimere con assunzioni, né con l'utilizzo della mobilità interna.

Non esistono del resto queste agenzie anche in tanti altri Paesi?

Agenzie ricondotte però entro regole e criteri estremamente vincolanti, anche per evitare le forme più sporche di intermediazione di mano d'opera. Il caso di Ravenna scotta ancora. Sono possibili agenzie con progetti sottoposti al vaglio delle commissioni regionali dell'impiego e con il rispetto delle norme di contrattazione collettiva.

Il piano del governo, in definitiva, è qualcosa di più di una deregolamentazione del mercato del lavoro?

È un progetto di precarizzazione selvaggia del mercato del lavoro come non si è visto mai in nessun Paese. Con l'unica eccezione forse della Spagna dove i sindacati sono stati costretti a due grandi scioperi generali.

Oggi incontro a palazzo Chigi. Il piano già sulla Gazzetta ufficiale? Cristofori: «Discutiamo ulteriori iniziative per il lavoro»

## Decreto già pronto, i sindacati sentiti a cose fatte

Il governo dà il via al testo definitivo del decreto sull'occupazione indipendentemente dal confronto di oggi coi sindacati. Alle proteste delle organizzazioni dei lavoratori il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, risponde che ci sono sempre da discutere altre iniziative possibili. Il «giallo» dell'articolo sul lavoro «interinale» che, nel corso della giornata, scompare e riappare nel testo.

PIERO DI SIENA

ROMA. Oggi pomeriggio le segreterie di Cgil, Cisl e Uil riprendono il confronto col governo sul tanto contestato decreto legge sull'occupazione. Ma la discussione potrebbe avvenire su buoi scappati, cioè col decreto già pubblicato, o in via di pubblicazione, sulla Gazzetta Ufficiale, per cui in sede di confronto col governo i sindacati non avrebbero più

possibilità di far valere le proprie obiezioni. Tutto sarebbe rinviato alla fase di conversione in legge da parte del Parlamento. Al ministero del Lavoro ieri si faceva notare che il consiglio dei ministri aveva approvato nella seduta fiume del 30 dicembre il testo del decreto, e quindi non c'era ragione per non pubblicarlo e renderlo esecutivo. In Cgil questa even-

tualità - cioè che l'incontro di oggi dovesse essere influente rispetto al testo del decreto - ha creato un sentimento di costernazione e di forte ostilità (come testimonia l'intervista a Bruno Trentin che pubblichiamo qui sopra). A dir poco fuorviante è il segretario della Uil, Franco Lolito, il quale ha detto che «sarebbe offensivo, oltre che inutile, convocare una riunione per accogliere richieste e indicazioni per la stesura del decreto sull'occupazione che, a quanto si apprende, sarà già in Gazzetta Ufficiale ed è stato reso noto prima alla stampa che alle parti interessate». Il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, tenta di rassicurare i sindacati che si lamentano di essere consultati a cose fatte, dicendo che l'incontro di oggi servirà a esaminare altri aspetti della crisi occupazio-

nale e a prendere eventuali altre misure». Si sorvola sui dissensi su quelle già prese e si lascia intendere che, in fondo, per le organizzazioni dei lavoratori non è esattamente quello discusso dai ministri il 30 dicembre. Anzi fino a ieri mattina a Cgil, Cisl e Uil era stata fornita una versione nella quale l'articolo sul lavoro «interinale», fortemente avversato da tutte le confederazioni, era scomparso. Esso però ricompare in un testo fatto circolare dal pomeriggio dallo stesso ministero del Lavoro, sia pure modificato rispetto alla stesura originaria. Da oggi quindi con ogni probabilità diventa operativo il decreto che ha come assi portanti della sua impostazione la istituzione di un Fondo occupazionale per le aree di crisi e di reindustrializzazione (per in-

Amato, che domani incontra la Confindustria, continua a preferire le relazioni informali col sindacato a quelle ufficiali. E infatti il testo del decreto reso noto ieri non è esattamente quello discusso dai ministri il 30 dicembre. Anzi fino a ieri mattina a Cgil, Cisl e Uil era stata fornita una versione nella quale l'articolo sul lavoro «interinale», fortemente avversato da tutte le confederazioni, era scomparso. Esso però ricompare in un testo fatto circolare dal pomeriggio dallo stesso ministero del Lavoro, sia pure modificato rispetto alla stesura originaria.

Da oggi quindi con ogni probabilità diventa operativo il decreto che ha come assi portanti della sua impostazione la istituzione di un Fondo occupazionale per le aree di crisi e di reindustrializzazione (per in-

tenderci i compiti specifici della task force); l'estensione della cassa integrazione alle piccole aziende, il rifinanziamento di tutta una serie di istituti di incentivazione, quello della Gepi e della legge Marcora; le norme contestatissime di flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Il testo che quasi certamente sarà quello pubblicato contiene alcune novità finora del tutto sconosciute o non sufficientemente chiarite. Vediamole in ordine.

**Cassa integrazione estesa alle piccole imprese.** Interessa le aziende da 5 a 15 dipendenti e non riguarderà tutto il territorio nazionale ma solo le aree di crisi che saranno delimitate dal governo e le zone di declino industriale circoscritte dalla Cee. I sindacati

avevano chiesto che fossero interessate anche le imprese al di sotto dei 5 dipendenti qualora vi fosse stata una crisi di settore o distrettuale e soprattutto che ai lavoratori delle piccole imprese iscritte alle liste di mobilità fosse estesa anche l'indennità corrispondente.

**Contratti di inserimento.** Vale a dire, contratti a termine da sei a dodici mesi. La loro efficacia è limitata nel tempo fino al 31 dicembre di quest'anno e sono chiariti tutta una serie di garanzie perché essi non sostituiscano contratti a tempo indeterminato. Nel Mezzogiorno e nelle zone più svantaggiate l'ensione contributiva è diminuita del 30% e non del 70% come si era erroneamente capito le scorse settimane.

**Salario d'ingresso.** Sarà disciplinato dagli accordi tra parti. La dizione è equivo-



perché si parla di «accordi e contratti collettivi nazionali». Non si comprende cioè se «collettivi nazionali» è riferito anche a «accordi» oppure si prevede la possibilità di intesa a livello aziendale e locale.

**Lavoro interinale.** Ora esso è limitato solo alle attività del terziario e per qualche medio-alta, anche se il «di norma» che accompagna questa indi-

cazione tende a vanificarne la delimitazione. Le imprese fornitrici di lavoro non possono ricorrere alla cassa integrazione e sono obbligate ad assumere per un periodo non inferiore a 12 mesi con una retribuzione corrispondente a quella contrattuale nelle fasi di impiego e pari al massimo di cassa integrazione negli intervalli.